

## Distrazione di massa

La disoccupazione morde, soprattutto tra i giovani; i diritti dei lavoratori si affievoliscono sempre di più; i licenziamenti si susseguono ormai senza alcun bisogno di una giusta causa: basta il profitto a motivarli. Intanto si ricapitalizzano le banche con denaro pubblico, aumentando il debito; gli investimenti diminuiscono e le aziende chiudono; si riducono le protezioni sociali come la cassa integrazione; si cercano nuove formulazioni per i rapporti di lavoro precari.

E intanto si spinge l'intero paese a credere che l'unico vero problema sia la sicurezza, fino al punto di spingere la gente ad armarsi.

Immigrazione e criminalità sembrano essere i problemi più urgenti da risolvere. Eppure la pressione migratoria è costante e a livelli inferiori a quelli di altri paesi europei e i crimini diminuiscono costantemente: dagli omicidi ai furti. Una ben orchestrata campagna mediatica provvede a amplificare tutte le tensioni connesse all'integrazione dei migranti nel paese e a amplificare i casi di furti e omicidi non dimenticando di porre maggiore attenzione a quelli commessi da cittadini di origine non italiana. Per porre rimedio a questa situazione si agisce ancora una volta sulla legislazione penale, aumentando le pene, ma distruggendo nel contempo la certezza della pena. Per i migranti si crea un diritto speciale abolendo un grado di giudizio, in attesa di estendere questa regola prima ad alcuni tipi di reato e poi a un sempre più gran numero di cittadini.

Per quanto riguarda la gestione dell'ordine pubblico si territorializza il godimento dei diritti, delegando ai sindaci la gestione dell'ordine pubblico e la regolamentazione della civile convivenza attraverso un allargamento a dismisura del concetto di decoro urbano: è decoroso ciò che piace al sindaco e alla maggioranza relativa di ogni territorio. Così il godimento dei diritti civili viene gestito a macchia di leopardo e le libertà mutano con il mutare del territorio, mettendo sotto i piedi il principio di uguaglianza.

I sindaci-sceriffo potranno emanare provvedimenti restrittivi verso nomadi e senza dimora, potranno imporre norme restrittive dei diritti di circolazione, del vestire, e relativi alla mendicizia (provvedimento incostituzionale sanzionato da ben due sentenze della Corte costituzionale e da ultimo dal Consiglio di Stato). Tutti sembrano aver dimenticato l'avvertimento di Brecht a proposito delle restrizioni progressive della libertà e del fatto che non ci preoccupiamo fino a quando si colpiscono gli altri fino a quando non ci accorgiamo che quando tocca a noi è troppo tardi perché ci sia qualcuno a protestare e a difenderci.

L'apparato mediatico crea sempre una maggiore distanza tra la realtà e quella percepita, facendoci immaginare folle di islamici invasori, bande di delinquenti extracomunitari che rubano e uccidono, facendo passare in second'ordine, mafia, camorra e "ndrancheta, tutte italiane e l'esercito di ladri, truffatori e politici sicuramente italiani che tengono in ostaggio il paese.

**E questo mentre il paese va in rovina, nessuno si cura del disastro idrogeologico e i terremotati aspettano, il governo non vara alcun intervento sovrastrutturale, gli investimenti languono, i giovani in cerca di lavoro devono abbandonare il paese, la scuola continua ad essere colpita dai decreti attuativi della "mala scuola", sul piano delle libertà civili non si può nemmeno morire dignitosamente e le donne vedono rimesso in discussione il diritto a gestire la maternità.**

Intanto i partiti si preparano a decidere come spartirsi il paese, indecisi su quale legge elettorale adottare perché nulla cambi e si metta a punto un nuovo manuale Cencelli per spartirsi il controllo della residua industria di stato, delle municipalizzate e di ogni più piccolo centro di potere. Contro tutti costoro un'opposizione senza strategia e senza programma. **E' ora di rimboccarsi le maniche.**

La redazione

Distrazione di massa

*La redazione*

Tramonto del consociativismo olandese e globalizzazione

*Gianni Cimbalo*

Parlando di scuola

*Saverio Craparo*

Pronti via....Partiti!

*Andrea Bellucci*

Un Trump senza binario

*Saverio Craparo*

Osservatorio economico

Cosa c'è di nuovo...

# **Il tramonto del consociativismo olandese di fronte alla globalizzazione**

Il risultato delle elezioni olandesi è stato salutato dalla Merkel come una “bella giornata per la democrazia” mentre Hollande ha parlato di “netta vittoria contro l’estremismo”. Junker ha definito il risultato un “voto per l’Europa contro gli estremismi” e Gentiloni si spinge fino a chiamare “all’impegno comune per cambiare e rilanciare l’Unione” approfittando delle celebrazioni romane dei sessant’anni dei trattati di Roma istitutivi della Comunità Europea. Eppure a “vincere” le elezioni, pur perdendo 10 seggi, sono stati i liberali di destra di Rutte mentre i socialisti, alleati di governo del premier, hanno autodistrutto il loro partito passando da 38 a 9 seggi. Sono cresciuti i verdi di sinistra che ne hanno guadagnati dieci mentre è stato “sconfitto” il partito degli xenofobi di Geert Wilders.

Ad uno sguardo superficiale la crisi olandese appare incomprensibile: i fondamentali dell’economia sono in ordine; il Pil cresce oltre il 2 per cento annuo, il debito pubblico supera di poco la soglia del 60 per cento, la disoccupazione è al 5,4 %, mentre era all’8,3 nel 2013. L’Olanda è la 17esima economia del mondo, la decima per reddito pro capite ed è stata valutata con la tripla A delle agenzie di rating. Tutto Bene ? no di certo perché questi risultati sono stati ottenuti precarizzando ulteriormente il mercato del lavoro, continuando a distruggere i ceti medi e sfruttando una immigrazione massiccia che fornisce la forza lavoro a basso costo e a tutele minime per competere a livello mondiale. I processi di finanziarizzazione dell’economia del paese sono molto forti e il fisco offre sufficiente e interessante protezione agli investitori per trasferire la residenza fiscale nel paese.

Eppure il clima sociale non è buono. Cresce la critica verso l’Unione Europea, soprattutto per la politica verso l’immigrazione e una propaganda costante degli ambienti e dei partiti di destra viene condotta verso i paesi del sud dell’Unione, considerati spendaccioni e incapaci di una gestione virtuosa del bilancio e dell’economia. Il partito del premier Rutte è tra i critici principali e anche strumentalmente si fa carico di guidare il malcontento verso le politiche comunitarie, sostenendo la proposta dell’UE a più velocità. Ciò malgrado, guardando ai risultati elettorali si esulta per lo scampato pericolo perché, a detta di molti, poteva andare peggio: dopo il successo di Donald Trump ciò che sembra impossibile può diventare vero e questo perché i cosiddetti partiti di sistema faticano a leggere gli umori profondi delle società occidentali. A fronte della mancanza di proposte credibili e di un programma della sinistra riformista, incapace di difendere i ceti medi e quelli marginali, in assenza di un programma sociale che affronti il problema della sempre più sperequata distribuzione del reddito e della riduzione del welfare, acquista spazio la destra xenofoba e populista, impersonata in Olanda da Geert Wilders. Costui ha fatto dell’anti-islamismo una bandiera che ha comunque dettato l’agenda politica ed elettorale del paese, imponendo i suoi temi e costringendo tutti gli altri candidati a rincorrerlo a destra, tanto che lo stesso Rutte, per arginarlo, ha dovuto spiegare agli immigrati che sono i benvenuti a condizione che condividano i valori olandesi oppure è meglio che se ne vadano. Il gesto plateale del divieto ai politici turchi di fare propaganda in Olanda al referendum istituzionale voluto da Erdogan è stata una operazione propagandistica stante anche il fatto che i turchi costituiscono una componente largamente minoritaria dell’emigrazione.

Il fatto incontestabile è che sono i temi identitari che dominano la politica, in Olanda come altrove. I parametri del benessere e dei successi in economia visti in cifre assolute non garantiscono il consenso. L’emotività, la pancia, contano più del cervello e della ragione, mentre una massa crescente, composta da tutti coloro che si sono impoveriti a causa della crisi, si rivolge all’estrema destra perché trova a sinistra solo ricette con dosi più o meno massicce di più mercato, più globalizzazione selvaggia e riduzione dello Stato sociale. In questa situazione matura il ribellismo contro le élites.

## **Le ragioni strutturali della crisi sociale olandese**

Nessuno sembra domandarsi quali sono le cause profonde della crisi del modello sociale olandese che un tempo si distingueva per il suo “consociativismo positivo”. L’Olanda si riconosceva come società estremamente composita dal punto di vista ideologico, culturale e religioso. A gestire questa diversità di appartenenze era chiamata una necessaria alleanza di forze tra le più diverse, rappresentate da partiti che si vedevano riconosciuta la presenza in Parlamento da un sistema elettorale proporzionale puro che presupponeva Crescita Politica “Newsletter dell’UCAdI”

la formazione di coalizioni che mediavano un programma comune di gestione della società. Gli equilibri politici erano affidati al mercato, attraverso una contrattazione tra le diverse componenti organizzate della società (stroming) che insieme costituivano le colonne (zuilen) della struttura sociale del paese. Benché questa struttura formatasi nell'ottocento si sia poi evoluta con il formarsi dei partiti moderni, essa ha conservato una certa consistenza nel paese e si rifletteva sulla struttura territoriale del paese nel fatto che le diverse componenti social-religiose e ideologiche della popolazione si strutturavano in comunità con profonde ripercussioni sia per quanto riguarda il maturare dei processi decisionali che la costruzione del consenso. Il modello poteva reggere fino a quanto poggiava su una base culturale comune, fatta di comunità differenti, anche sul piano religioso, ma accomunate da una identità che si rifaceva ai comuni principi di tolleranza e all'accettazione reciproca dell'esistenza equilibrata di comunità diverse non totalizzanti, ma caratterizzate da un sufficiente e apprezzabile livello di differenziazione, al punto che si individuavano nel paese ben 17 confessioni religiose ufficialmente riconosciute (1989) e tutelate.

Tutto il sistema dei servizi sociali, della struttura del credito, dell'accesso ai benefici del welfare, compresa la scuola, era costruito tenendo conto di questo modello. tanto che la scuola pubblica gestita dallo Stato era ed è pressoché inesistente, mentre lo Stato finanzia le scuole orientate e confessionali, attraverso un accesso graduato alle risorse calibrato sulla consistenza del gruppo comunitario al quale queste fanno riferimento. Il collante di questo sistema di relazioni era costituito dalla progressiva laicizzazione della società e si caratterizzava per il tentativo di costruire un'etica comune e condivisa, espressione del modo olandese di concepire i rapporti di coppia (apertura del matrimonio come della convivenza registrata), accettazione delle pratiche eutanasiche, delle politiche di genere, ecc.

E tuttavia il sistema sociale del paese, particolarmente aperto alla diversità di appartenenze, ha accolto in dosi sempre più massicce e incontrollate l'emigrazione islamica, tanto che oggi essa ammonta al 6,2 % della popolazione ed è concentrata nelle periferie di alcune grandi città come Amsterdam e Rotterdam, con conseguenti fenomeni di ghettizzazione. Se si guarda all'intero paese si tratta di una percentuale che non dovrebbe costituire un problema, se non fosse che mentre in alcune aree essa ha dato luogo alla formazione di quartieri esclusivamente islamici, controllati dalle rispettive comunità migranti, che costituiscono delle vere e proprie enclaves sul territorio, nelle quali il modo di vita e i valori tipici della società olandese non vengono praticati, la crescente distribuzione nel resto del territorio di queste presenze – resa necessaria dalle esigenze dell'economia – provoca allarme e genera fenomeni di rigetto.

Del resto, stante la struttura organizzata per comunità tendenzialmente a base tradizionale-religiosa della popolazione anche indigena era inevitabile che i nuovi venuti si adeguassero al sistema. Perciò a partire dalla fine del secolo scorso si è assistito alla presenza sempre più organizzata della componente islamica nel paese che rivendica proprie strutture identitarie ambendo ad inserirsi come una componente organizzata nel sistema. E' nata perciò una rete di scuole confessionali islamiche finanziate dallo Stato, proprio grazie alla particolare struttura privatistica a carattere religioso della scuola, che fa sì che verso questo tipo di istituti vadano maggiori finanziamenti pubblici.

Il sistema scolastico del paese veniva finanziato sulla base di parametri oggettivi quali il numero degli alunni della scuola, il carico di lavoro degli insegnanti, la preparazione di base dei genitori che se alta agevolava l'apprendimento quindi facilitava il lavoro di insegnamento e rendeva necessari incentivi per le situazioni, ad esempio, di una diversa appartenenza linguistica delle famiglie, ecc. Ebbene se si considera l'alta natalità presente nella componente islamica della popolazione si assiste al fenomeno che mentre le scuole dei diversi culti chiudono o sono costrette ad accorparsi per mancanza di alunni, quelle islamiche proliferano, drenando legittimamente maggiori finanziamenti pubblici. Gli stipendi degli insegnanti delle scuole gestite dalle comunità islamiche verranno pagati di più per il maggior carico di lavoro derivante dall'istruzione delle famiglie e dalla diversità linguistica di esse. La dotazione complessiva delle risorse di tali scuole a carico della fiscalità generale sarà maggiore a quelle scuole appartenenti a altre componenti della società. Questi fatti non potranno che ingenerare risentimento sociale e rinforzare il senso di frustrazione e abbandono della popolazione autoctona

La presenza sempre più organizzata di una minoranza musulmana incide dunque sulla struttura sociale, proprio a causa del sistema consociativo che caratterizza l'ordinamento, in quanto i gruppi organizzati hanno modo di portare istituzionalmente le loro istanze in tutti i campi della vita sociale, anche nelle istituzioni. Se questa pressione finisce per perdersi in parte nelle grandi città, dando anche luogo a fenomeni di integrazione di fasce di cittadini, tanto che il sindaco di Rotterdam è un musulmano, non così accade nel nord del paese dove la distribuzione rurale della popolazione e una minore presenza e quindi una minor forza della comunità

musulmana fa paradossalmente sentire in forma molto più forte il problema dell'integrazione, della convivenza. E' qui infatti che si concentrano i voti del partito xenofobo, dove la popolazione autoctona olandese si sente minacciata.

## **I rimedi strutturali alla crisi olandese**

Il fenomeno, come abbiamo cercato di spiegare, ha dunque carattere e radici profonde ed è destinato a crescere a meno che non si intervenga sia a livello strutturale che sovrastrutturale. La soluzione offerta da Rutte attraverso la condivisione dell'agenda politica degli xenofobi non costituisce certo una soluzione anzi in prospettiva aggrava il problema, contribuendo a veicolare una posizione di frammentazione sociale.. Occorrono misure che vadano verso una redistribuzione del reddito più equa e solidale, il che si traduce nella necessità di interventi sul mercato del lavoro attraverso la riduzione della flessibilità dei rapporti di lavoro, l'introduzione di maggiori garanzie e una contrattualizzazione delle relazioni tra capitale e lavoro. Il primo obiettivo non può che essere l'eliminazione del mercato parallelo del lavoro per la popolazione immigrata, introducendo il principio di eguaglianza e eguale tutela. Soprattutto occorre una revisione profonda delle relazioni sociali e un intervento deciso sui servizi alla persona che garantisce l'accesso a tutti anche tutelando le fasce più deboli della popolazione

A nostro avviso andrebbe profondamente ripensata la scuola, dando vita finalmente a una vera scuola pubblica, diffusa su tutto il territorio, intesa come luogo di coabitazione "forzata" delle diverse componenti sociali del paese, offrendo a tutti, senza affidarsi al censo degli utenti o all'appartenenza di essi ad un gruppo etnico e/o religioso, la stessa formazione, una scuola capace di inglobare e contenere la diversità, attraverso lo strumento della tolleranza reciproca, cosa che una scuola confessionale di qualunque tendenza non potrà mai fare. Le politiche di integrazione presuppongono il necessario abbandono delle strutture di comunità e la scelta di mettersi in gioco nel confronto con gli altri; è quello che manca a quella parte della società olandese legata al modello di relazioni tradizionali tra i culti e di fatto impreparata ad affrontare il mercato moderno delle appartenenze religiose.

Ancora: la scuola è il luogo nel quale le pratiche di libertà e di autogestione della persona umana che caratterizzano le scelte etiche della società olandese possono trovare spazio. Ci riferiamo all'apertura del matrimonio alle norme in materia di fine vita, al rispetto della libertà individuale e personale, alle politiche di genere, alla liberalizzazione dei rapporti intrafamiliari. Se questi capisaldi del modo di vivere olandese, ovvero di una società largamente secolarizzata e laicizzata non vengono veicolati dalle strutture di formazione sociale come la scuola o nel concreto dispiegarsi delle attività sociali comuni come sui può pretendere che il modello di valori sociali elaborati dal popolo olandese possa conquistare il cuore e la mente dei nuovi venuti ?

Il confronto con l'islam da parte degli olandesi è un'occasione per la popolazione autoctona del paese per guardarsi dentro e capire che è giunto il tempo di superare quella visione coloniale che pure lo ha caratterizzato, di considerare le popolazioni delle colonie e ora gli immigrati come soggetti da sfruttare per estrarre le risorse necessarie all'Olanda per garantire il benessere della popolazione autoctona. Guardando la realtà è tempo che gli olandesi si accorgano che sono pochi, pochissimi a beneficiare di questa selvaggia estrazione di plusvalore e che essi sono, al pari degli immigrati, parte integrante di un esercito industriale di riserva, costantemente tosato e del quale non si fanno prigionieri. I tempi dell'isola felice del capitalismo sono finiti e le relazioni internazionali, le leggi di mercato, le ragioni dell'economia, ma anche quelli dell'etica e dell'identità culturali, impongono scelte coraggiose.

## **Rimettersi in gioco**

Dire quindi, come fa Rutte che gli immigrati sono "i benvenuti a condizione che condividano i valori olandesi oppure è meglio che se ne vadano" è l'affermazione di un incapace le cui azioni non potranno che combinare guai e far crescere i problemi portando il peso verso il disastro. La verità è che i leader europei diversi partiti piuttosto che affrontare i problemi preferiscono nasconderli e aspettare che si risolvano *da soli*. La destra sovranista è l'unica ad avere una proposta folle e non condivisibile ma chiara: chiusura totale delle frontiere e recupero della sovranità nazionale nell'illusione di mantenere una identità della quale sono i primi loro a dubitare. La prova sta nella loro paura di affrontare il confronto e ciò dipende dal fatto che sono portatori di una identità debole.

Le forze cosiddette di sinistra sono in perenne difficoltà a causa della loro incapacità di progettare il

futuro, di disegnare nuovi rapporti sociali, di affrontare il problema di una riorganizzazione produttiva che sia capace di coniugare insieme innovazione tecnologica, automazione, riduzione dell'orario di lavoro, nuova e diversa distribuzione del tempo vita, accesso ai diritti e al lavoro. Sicurezza sociale valori condivisi, società solidale.

Su questo terreno si misurerà anche la nostra capacità di dare una risposta positiva ai problemi dei rapporti di classe oggi nei paesi dell'occidente sviluppato.

Gianni Cimbalò

## ***Parlando di scuola***

Alcuni giorni or sono un ragioniere (definirlo giornalista mi parrebbe troppo generoso) de "Il Sole 24 Ore" riportava una serie di dati di fonte europea sul rapporto tra docenti ed alunni nella scuola italiana, e spendeva alcune inutili parole sul confronto tra l'Italia e gli altri paesi in merito a detto rapporto: il paese era partito con uno svantaggio rispetto agli altri su questo specifico argomento, ma poi aveva recuperato terreno per giungere ad eguagliare la media internazionale; la "buona scuola" ci ha riportati indietro e giù piantati. La questione così posta è veramente molto terra terra e non tiene conto di molti fattori, che invece sono quelli da considerare.

- 1) Il governo Renzi ha messo in atto una vasta operazione di immissioni in ruolo di docenti precari, forzato da una sentenza europea che condannava l'Italia ad assumere coloro che da più di tre anni lavoravano nella scuola come precari. Se le volpi operanti intorno al flautista di Rignano avessero operato con un minimo di conoscenza su quello che stavano facendo, ovviamente, essendo gli assunti già in attività dentro la scuola italiana, il rapporto docenti-alunni non sarebbe risultato alterato; ma i boriosi ignorantelli hanno evitato la via semplice ed hanno immesso in ruolo molti iscritti in graduatorie vecchie di anni e che mai avevano calcato un'aula scolastica, lasciando fuori chi ne aveva diritto e che ha dovuto fare un nuovo concorso, con l'aggravante che detti nuovi assunti spesso non avevano requisiti utili all'attuale assetto dell'istruzione, risultando pertanto inutili e pleonastici. Si è così alterato quel dato numerico che tanto sta a cuore a chi poco comprende di scuola e che nemmeno si sforza di capirci qualcosa.
- 2) L'abbassamento del rapporto docenti-alunni, operato negli anni precedenti, ha corrisposto ad una politica di restringimento delle spese dello Stato italiano per l'istruzione; si deve ricordare a questo punto che il nostro è il paese fanalino di coda per investimenti nel settore istruzione e che l'aumento degli alunni per classe, perseguito con tenacia dai governi dell'ultimo ventennio, ha messo in discussione il modello educativo peculiare dell'Italia, non riuscendo peraltro a destabilizzarlo totalmente, cosa che, come specificherò in seguito, è stata salvifica.
- 3) Nel modello anglosassone sono gli studenti a recarsi nell'aula gestita dal docente in un numero anche molto elevato; questi fa lezione e poi verifica gli apprendimenti spesso con dei test, ignorando quale sia la necessità dei singoli, non ascoltando gli allievi con interrogazioni, che sole sono in grado di fargli capire dove si annidano le difficoltà cui vanno incontro i discenti. Questo è pure un modello perseguibile e non è un caso che esso dia un rapporto alunni-docenti ottimale, ma sarebbe impervio sostenere che esso possa facilitare gli apprendimenti di coloro che incontrano difficoltà, che infatti vengono abbandonati darwinianamente al loro destino di analfabeti di ritorno e di cittadini di serie B.
- 4) Nella scuola italiana, unica al mondo, esiste la figura dell'insegnante di sostegno, volta ad inserire nella comunità scolastica gli alunni diversamente abili, ed in prospettiva di favorire il loro inserimento sociale; poiché la presenza di questi docenti è aggiuntiva a quella degli insegnanti curricolari è ovvio che essa tende ad abbassare quel famoso rapporto che tanto sta a cuore al ragioniere di cui all'inizio ed a tutti i poveri di spirito che in malafede lo evocano come parametro dirimente per sparare giudizi sul sistema formativo italiano.

- 5) Ma c'è di più. La parola magica della scuola italiana degli ultimi decenni è “inclusione”, che comporta una cura particolare per coloro che faticano di più e per integrare chi proviene da culture diversa dalla nostra. È forse vero che spesso questa parola giustifica una facilitazione eccessiva per i più deboli, che risultano giustificati e perdonati anche senza una richiesta di impegno, cosa che poi si riverbera contro di loro nello scontro con la realtà della vita che li coglie impreparati e gracili (la selezione che si evita nella scuola si manifesta poi più dura e fatale nella società), ma è pur vero che questa pratica è stata utile ad assimilare al nostro modo di vivere generazioni di immigrati che si è così evitato di rigettare ai margini. I casi delle periferie parigine e della scuola belga ed olandese, che privilegiano le scuole private orientate per religioni e etnie e tendono a ghettizzare coloro che non appartengono in origine ai gruppi autoctoni, con istituti differenziati, sono emblematici di cosa può succedere se si evita di integrare i “diversi”; e la relativa calma di cui gode la società italiana in relazione all'esplosione del radicalismo islamico in così larga misura come altrove, è forse la migliore patente che merita il sistema formativo italiano pubblico, a dispetto dei ragionieri che vedono solo numeri.

## Pronti, via ....partiti !

*Allora, oggi è il Santo Natale, il gran varietà religioso comincerà alle ore 9 e 30. Il cappellano Charlie vi farà sapere come il mondo libero riuscirà a far fuori il comunismo: con l'aiuto di Dio e di alcuni marines! Dio ci si arrapa con i marines! Perché noi ammazziamo tutto quello che vediamo! Lui fa il suo mestiere, noi facciamo il nostro! E per dimostrargli il nostro apprezzamento per averci dato tanto potere, noi gli riempiamo il cielo di anime sempre fresche! Dio è arrivato prima del corpo dei marines e quindi a Gesù voi potete offrire il cuore, ma il vostro culo appartiene alla nostra arma!*

**(Sergente Hartman, “Full Metal Jackte” - S. Kubrick, 1987)**

### 1. PRIMARIE: UN RITO VUOTO E STANCO.

Dunque il gran varietà religioso-kitsch del Partito liquido, ma non troppo, della “sinistra ufficiale italiana” è in pieno svolgimento.

La farsa triste e malinconica delle fake-primarie (a cui non credono neppure i partecipanti), chiusa la parte dedicata ai militanti del PD, il 30 aprile, si aprirà al mondo esterno con la partecipazione dell'universo mondo per la scelta del prossimo segretario. Personaggio pressoché inutile alla guida di quello che appare ormai come un ramo d'impresa di una qualunque, e mediocre, azienda di marketing e comunicazione.

Quando, con la fine assistita del PCI e la sua trasformazione in PDS, affidata a personaggi tristi e imbarazzanti come Occhetto, Veltroni o D'Alema, pensavamo che quel passo fosse stato compiuto in maniera del tutto errata, mancando un'analisi reale del Partito Comunista Italiano, ma, in fondo, (malgrado gli attori evidentemente di secondo ordine a cui era toccato, in mancanza d'altro, una parte davvero spropositata) quella critica conteneva anche un'ultima, flebile, speranza.

Credevamo di aver visto tutto, ma non pensavamo che dal partito ex-comunista saremmo arrivati al partito da soap-opera di questi anni. E questo ci fa dubitare se non avessimo capito male già prima, in quanto una classe dirigente così inetta e un popolo di militanti così ottuso non nasce dall'oggi al domani. Va coltivato.

La triade Emiliano-Orlando- Renzi è un evidente finzione. Renzi deve stravincere, anche se di fare il segretario del Partito inutile non gli interessa per nulla. Tra l'altro non ha nessuna capacità in tal senso (e neppure nell'altro) e anche i "poteri forti" che in realtà sono le solite classi dominanti lo hanno bellamente scaricato. L'inettitudine del personaggio e della sua corte di miracolati, appare evidentemente troppo anche per il capitalismo nostrano e straniero.

Renzi è un perdente di successo che ripete frasi di tre parole convinto che sia ancora il ragazzo "simpatico" di qualche anno fa, ma, come tutti i bambini "prodigio" cresciuti in fretta, da grande appare davvero un personaggio fantozziano e ridicolo.

## **2. MILITANTI DI NEANDERTHAL**

Ma lasciamo perdere il personaggio, costruzione mediatica senza un filo di consenso nella popolazione italiana, pur ormai usa a tutto.

La situazione dei partiti nel nostro paese è ormai nella fase finale della distruzione. Tutti i soggetti politici nel panorama italiano sono rappresentazioni postmoderne di un stesso spettacolo. La discussione è inutile, visto che tutti la pensano allo stesso modo, anzi non pensano, riguardo alle questioni fondamentali: capitalismo, libero mercato, politica estera. Per il resto la divisione è su questioni o ridicole oppure di carattere così generico che potrebbero essere affrontate e risolte meglio da una qualunque assemblea di condominio.

Torniamo quindi al congresso del PD, alla scelta del segretario e alla "scissione" realizzata dal vecchio gruppo dirigente. Una scissione tutta "politica" nata non certo sulle questioni dirimenti (non sull'infame jobs-act, o sulla legge elettorale, o ancora, sulla distruzione della Costituzione).

È invece una astuta mossa di vecchie volpi che, nella sufficiente certezza di elezioni politiche da realizzarsi con il proporzionale, sanno benissimo che il loro movimento peserà anche e soprattutto con il 4/5%. Se qualcuno scambia questa opzione per una qualche idea di "sinistra" ha davvero le idee confuse. Certo, il personale appare più, diciamo, "all'altezza della situazione" soprattutto per il deserto attuale. Deserto nel quale un democristiano di seconda fila, come Cirino Pomicino oggi appaia uno statista.

Quello che fa impressione è l'esaltazione davvero acritica e ottusa della massa di partecipanti alle primarie (che, forse, non sono neppure esattamente una massa, ma lo sono rispetto agli iscritti al PD) nei confronti di un Deus ex Machina che paradossalmente ha perso tutto. Qui il realismo degli ex-compagni pare vacillare un po'. Non si tratta più di esaltare un nuovo leader come qualche anno fa, rispetto al quale, secondo una liturgia modificata dall'assoluta indifferenza per contenuti e modalità operative (nella fattispecie di quella che fu una conquista banditesca del partito) ma di aderire acriticamente ad un credo senza neppure una "flatus vocis" di qualche messaggio significativo.

È una deriva quasi mistica (quasi perché in realtà legata a prebende reali, vista l'occupazione degli uomini del capo di ogni luogo di potere) che inquieta anche se viene da chi del fideismo ha fatto una scuola di vita.

Ma al di là delle questioni di bottega colpisce in questa compagine la totale assenza di qualunque dibattito, presa di posizione, idea che travalichi i confini di un miserabile orto mentale. Nessuna idea sulla situazione internazionale, sulla fase finanziaria, sulle questioni del terrorismo. Encefalogramma piatto.

## **3. INTERMINABILI ANNI 80**

Le discussioni, i toni, le prospettive questo periodo storico appaiono una lunghissima coda degli anni '80, mancando ormai del tutto ogni aspetto di quegli anni (che dettero il via alla distruzione scientifica di ogni opposizione sociale).

L'assenza di ogni discussione politica, il fideismo rassegnato, il conformismo, la pesantezza dell'agire di una forza politica che ha ormai distrutto ogni minimo interesse concludono il cerchio di una trasformazione ormai avvenuta. Il PD attuale non è più un nemico di classe, o un avversario politico, è il nulla pneumatico con cui è persino difficile confrontarsi anche da parti avverse.

## **4. IL GRANDE FARDELLO**

Tuttavia questo è quello che passa il convento e con cui dobbiamo confrontarci. Se è pur vero che nella realtà effettuale il PDR è stato brutalmente usato e scaricato è anche vero che i media, sempre attenti a chi

potrebbe di nuovo tornare, presentano il congresso di un partito (Seppur svuotato di ogni senso) come se si trattasse di una tornata politica nazionale. Renzi appare qui di nuovo vincitore e Presidente del Consiglio reale e la narrazione, pur azzoppata riprende. Forse c'è un lavoro da finire. La stampa borghese, sempre meno credibile anche ai suoi lettori (per cui si inventano le fake-news, che sarebbero le notizie non date, in un cerchio davvero geniale) cerca di rimettere in moto le proprie "verità".

Come se non fosse accaduto niente (sconfitta epocale al referendum, bocciatura della legge elettorale) si riparte accusando chi ha un minimo di buon senso di "voler tornare indietro", proseguendo quindi la china della distruzione della ragione.

Ecco, in questa situazione generale, è difficile capire cosa accadrà nel 2018, anche se qualunque cosa accada, è evidente che il lavoro di una "sinistra" non del tutto "sinistrata" dovrà ripartire da alcuni fondamentali per attraversa un deserto che si presenta lungo e molto pericoloso.

*Andrea Bellucci*

## **Un Trump senza binario**

Il neopresidente improbabile degli Stati Uniti d'America, passava un brutto quarto d'ora. I sondaggi lo davano già al minimo storico per essersi insediato da poco più di due mesi; aveva sbattuto il naso non in una delle sue porte d'oro con cui ha con gran gusto ornato la propria magione, ma sui decreti anti immigrati, bloccati da vari giudici federali per la loro manifesta incoerenza; cocente era stata la sconfitta subita al Congresso sull'abbattimento dell'odiata riforma medica del predecessore, vero cavallo di battaglia della sua campagna elettorale; ha visto respingere dal Congresso la nomina del nuovo giudice costituzionale per imporre una svolta conservatrice al paese. Si era ben presto scoperto che le accuse rivolte ad Obama di averlo spiato durante detta campagna (il tentativo di correggere il tiro dicendo che l'incarico era stato dato al servizio segreto britannico, aveva solo ottenuto l'effetto di far reagire in modo piccato il governo della Gran Bretagna), ma per di più era trapelato che era lui sotto attenzione per gli aiuti che si sospetta la Russia gli abbia fornito per fargli vincere le elezioni.

Il Presidente per caso girava in tondo a passi tardi e lenti nella stanza ovale cercando di escogitare un modo per uscire dall'angolo cui l'aveva cacciato la sua frettolosa superficialità nell'impossibilità di trovare detto angolo in quell'ambiente. Quando ecco che quel fessacchiotto di Assad, presidente alauita della Siria, che lui, Trump, aveva tanto difeso nell'anno precedente, faceva il passo falso che gli serviva: faceva uso delle armi chimiche. Chi glielo aveva fatto fare ad un passo dalla vittoria, sponsorizzata e resa possibile dalle truppe russe dispiegate sul terreno di guerra, alla vigilia della sua ammissione ai negoziati per la ricostruzione del paese, era difficile capirlo. Ma si sa gli occidentali nutrono particolare esecrazione per le armi chimiche di cui hanno fatto largo uso durante la prima guerra mondiale. Il tasto era quello giusto. Per di più erano morti dei bambini, pochi in verità rispetto a quelli fatti fuori dai bombardamenti della coalizione, ma il tasto era quello giusto.

Per una nazione che aveva usato bombe esplosive camuffate da bambole per essere raccolte dalle bambine vietnamite, che aveva mandato i propri soldati a contaminarsi con l'uranio impoverito in Irak, che non aveva esitato a bombardare gli ospedali in Serbia ed in Siria, come potevano destare raccapriccio alcuni morti per il gas nervino; anche perché i morti non si curano per come muoiono, preferirebbero semplicemente non morire. Ma questo era il tasto giusto, perché tanto effetto avrebbe fatto sui paesi alleati e gravitanti nell'orbita statunitense, e soprattutto tanto effetto avrebbe fatto sull'opinione pubblica interna scoprire un Presidente vero, con la P maiuscola, non importa se leggermente incoerente e dimentico di quanto asserito fino ad un momento prima.

Così l'attacco è partito prima che gli altri paesi potessero porsi delle domande, prima che il Congresso ne volesse discutere, prima che un'inchiesta internazionale chiarisse i contorni oscuri della vicenda, tanto si sa che le inchieste internazionali non arrivano mai a conclusioni inequivocabili e quindi sono inutili. Le conseguenze forse possono non essere devastanti, ma se un delinquente dotato di una strategia può essere prevedibile e



quindi forse neutralizzato, un improvvisatore privo di qualsiasi visione d'insieme può generare conseguenze del tutto imprevedibili. A quando la prossima sTRUMPalata iniziativa?

Saverio Craparo

# Osservatorio economico

serie II, n. 35, marzo 2017

**Produzione** – Gran fiato alle trombe per il dato fornito dall'ISTAT per l'andamento della produzione e degli ordinativi in Italia per il mese di dicembre 2016: un balzo senza precedenti che non si registrava da anni. Il dato era del tutto anomalo e privo di qualsiasi ragionevole giustificazione nell'andamento reale della congiuntura, uno scarto statistico che andava approfondito prima di divulgarlo. Il mese di gennaio ha riportato tutti a rifarsi un bagno di realtà, riproponendo un andamento tutt'altro che felice per l'economia nazionale, sia in termini di produzione che di ordinativi. La strana fiammata è però servita a ritoccare al rialzo il miglioramento del PIL, portandolo alla soglia del fatidico 1% di aumento su quello del 2015.

**Nucleare** – Per lunghi anni i cantori italiani dell'energia elettrica da nucleare hanno additato l'esempio della Francia quale esempio virtuoso da seguire. La scelta francese di perseguire il tutto nucleare ha portato quel paese ed il suo ente elettrico, EDF (Électricité de France), ad enormi investimenti nel settore con rimarchevoli risultati. Quel paese produce il 78% della propria energia elettrica dalla fonte nucleare, mentre il Giappone, altra nazione con forte vocazione nuclearista, ne produce solo il 25% (ANGELO BARACCA, *L'Italia torna al nucleare?*, Jaca Book, Milano 2008, p. 63). Nel tempo la Francia ha acquisito un know how proprio che ne ha fatto il paese più avanzato nel nucleare civile: progettazione di un impianto per l'arricchimento dell'uranio (Eurodif), realizzazione del reattore veloce più potente del mondo (Super-Phénix) e realizzazione di una propria filiera di reattori da vendere all'estero (EPR, European Pressurized Reactor). Cosa è successo a questi faraonici progetti? Cominciamo dall'ultimo. Il primo EPR commissionato alla Francia con Siemens Ag tedesca è stato comprato dalla Finlandia; la sua costruzione è iniziata nel 2005 e doveva concludersi in cinque anni, con un costo di 3,2 mld di €; in realtà forse sarà terminato l'anno prossimo (13 anni) ed il costo ad ora è lievitato del 66% ([https://it.wikipedia.org/wiki/Centrale\\_nucleare\\_di\\_Olkiluoto](https://it.wikipedia.org/wiki/Centrale_nucleare_di_Olkiluoto)); tutto ciò non è certo incoraggiante in un mondo in cui la richiesta di reattori nucleari è in continua decrescita, se si esclude la Cina. Per quanto concerne il progetto pilota degli anni settanta del secolo scorso, il reattore veloce più potente mai costruito, il Super-Phénix di 1200MWe situato a Creys-Malville, richiese 17 anni per la sua costruzione, è stato chiuso nel 1997: nel corso del suo esercizio il reattore ha prodotto elettricità per solo due anni, per il tempo restante o è stato scollegato dalla rete per raggiungere il livello ottimale di esercizio, o è stato chiuso per problemi amministrativi o, molto spesso, è rimasto fermo per guasti tecnici legati al sodio liquido che fungeva da scambiatore di calore, sodio che esplose al contatto con l'acqua, si incendia a contatto con l'aria e, divenendo radioattivo, corrode rendendole porose le tubature; nel complesso il reattore simbolo del successo nucleare francese ha prodotto energia elettrica per un totale di circa 2 mld di franchi e ne è costato 60 ([https://it.wikipedia.org/wiki/Centrale\\_elettronucleare\\_Super-Ph%C3%A9nix](https://it.wikipedia.org/wiki/Centrale_elettronucleare_Super-Ph%C3%A9nix)). Eurodif (*European Gaseous Diffusion Uranium Enrichment Consortium*) fornisce l'uranio opportunamente arricchito per l'utilizzo nei reattori nucleari ad acqua leggera; l'impianto è in funzione dal 1979, ma quello che ci interessa è che nell'azionariato è presente anche ENEL, come pure ENEL ha partecipato per il 33% al progetto Super-Phénix; per anni coloro che hanno propugnato il ritorno al nucleare dell'Italia, Chicco Testa in testa, ci hanno raccontato che i reattori erano tanto necessari che, invero, il nostro paese era costretto ad importare energia dalla Francia, tanto tecnologicamente avanzata. In realtà

Crescita Politica “Newsletter dell'UCA d'I”

l'energia elettrica che la Francia forniva era la contropartita alle partecipazioni, per altro assai dispendiose ai progetti Super-Phénix e Eurodif. Ma qual è l'ultima novità? La notizia è la seguente (JACOPO GILIBERTO, *Rischio Francia sulle bollette*, in *Il Sole 24 ore*, a. 152, n° 321, 22 novembre 2016, p. 20): “Molte centrali nucleari francesi sono spente per guai tecnici davvero seri. Così in Francia la corrente elettrica scarseggia. Quindi la Francia deve importare elettricità dai paesi vicini”, compresa l'Italia. Nessun commento necessita.

**Brexit** – Dal 23 giugno 2016, data del referendum per l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea, la sterlina si è svalutata di circa il 25% (*Il Sole 24 ore*, a. 153, n° 69, 15 marzo 2017, p. 1). Nel 2014 la bilancia commerciale del Regno Unito ha conosciuto un deficit di 174.305,00 € ed essa è perennemente in rosso. Per un paese esportatore il ribasso della moneta è un vantaggio, ma non lo è di certo per un paese importatore. Per di più la Gran Bretagna è un paese che basa la propria prosperità sull'attività finanziaria ed una sterlina debole non attira i capitali per cui l'unica via d'uscita è una drastica riduzione dell'imposizione fiscale che ridurrebbe l'isola ad essere un paradiso fiscale (quella recente dell'Italia sulla flat tax per i capitali esteri in entrata pare una contromossa preventiva). Si aggiunga l'annuncio del nuovo referendum per l'indipendenza della Scozia, con la conseguente perdita del controllo dei giacimenti petroliferi del Mare del Nord, ed è facile rendersi conto delle difficoltà in cui si dibatte la May.

*chiuso il 19 marzo 2017*

*saverio*

## Cosa c'è di nuovo...

### Propositi criminali

Nel documento congressuale di Renzi intitolato “Avanti, insieme” al punto 6 si trova un capitoletto dal titolo “prendersi cura delle persone” dedicato alla sanità. Imperterrito e senza pudore il saltimbanco di Rignano dichiara che intende continuare a fare quello che il suo governo ha fatto fino ad ora “completando il suo disegno”: tagli lineari, de-finanziamento e defiscalizzazione degli oneri per le mutue, riduzioni delle prestazioni, ecc, facendo definitivamente **fuori la sanità pubblica**.

Vengono annunciati, ma solo annunciati, i piani decennali per la non autosufficienza e i **disabili**, per il **personale**, per la **formazione** ma non è chiaro il meccanismo di finanziamento, anzi si pensa di fare tutto a “costo zero”. Dopo di che la parola chiave, utilizzata nella mozione, è “**protezione**”.

Con questo termine si vuole superare il diritto alla salute previsto dall’art 32 della Costituzione, sostituendolo con una idea di tutela, cioè di difesa dai rischi della malattia, di chiaro stampo mutualistico, ritornando indietro di cento anni. Si tratta di una nuova riforma costituzionale mascherata con la quale il “**diritto alla salute**” viene sostituito con il “**diritto alla protezione**”, per cui la sanità ritorna a essere una mera **difesa dalla malattia** e la salute l’assenza di malattie. Si buttano a mare così di un sol colpo tutto i progressi fatti nel secolo scorso, ovvero il concetto di benessere, la prevenzione, e **la rimozione delle cause della malattia**, la salvaguardia delle condizioni di vita degne in ogni fase dell’attività umana.

La mozione sostiene che:

- 1) Si definisce un cosiddetto “pavimento di diritti accessibili a tutti”;
- 2) Si prevede la possibilità di integrare questi diritti con altri diritti, ma questi sono a pagamento. Infatti i diritti non compresi tra quelli minimi vanno comprati e pagati;
- 3) Dal valore d’uso si passa al valore di scambio e tutto diviene ancor peggio della riforma Trump della sanità appena bocciata dagli stessi repubblicani americani perché troppo di merda.

Ma l’uomo è abituato ad abbindolare con gli slogan e allora proclama che l’obiettivo della sua proposta è: “prendersi cura di ciascuno in base all’effettivo bisogno di protezione” ovvero “**in base all’effettivo reddito disponibile**”.

Questo perché l’universalismo dei diritti deve essere **ridotto al minimo**. In questo minimo devono rientrare i più deboli (**disabili e non autosufficienti**) ma tutto il resto va a mutue a fondi integrativi e a assicurazioni cioè è welfare aziendale o al terzo settore.

Si tratta, come ben si vede, di una proposta liberista che abbandona al proprio destino pezzi importanti della domanda sociale per esempio gli **anziani**, i **pensionati**, i **malati cronici**, i **disoccupati**, i **precari**, ma anche i lavoratori delle piccole aziende e che ignora i **grandi squilibri tra nord e sud**. Quale welfare aziendale pensate sia possibile in una società dove manca sempre di più il lavoro ?

L’obiettivo di Renzi, come per Trump, è di **restituire la sanità al mercato, ne più e ne meno di come fecero i “Chigago boys” di Pinochet** e che abolirono la sanità e la previdenza a tutto vantaggio della privatizzazione e della liberalizzazione.

**Una ragione in più per seppellire Renzi sotto il suo  
“pavimento” e domenica 30 aprile prepararsi a  
festeggiare il 1 maggio**